

**SÌ SÌ NO NO**

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXVI n. 5

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Marzo 2010

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO » (Im. Cr.)

**Vita cristiana e verità**

Nel lontano 1949 Jacques Maritain (1882-1973) – che stimiamo in quanto filosofo tomista sino all'«*Umanesimo integrale*», ma verso il quale abbiamo tutte le riserve che già il Card. Siri (1906-1989) esprimeva nel suo libro *Getsemani* (Fraternità della SS.ma Vergine Maria, Roma, 1980) – si poneva la domanda: «*Può la nostra fede essere solo un fare prima che un conoscere?*».

Oggi, molti vivono o, meglio, pensano di vivere la fede facendo certe cose buone, spesso a servizio degli altri, e anche senza dimenticare qualche preghiera al buon Dio, ma senza preoccuparsi se professano la Verità e la traducono nella vita, la Verità tutta intera, così come Dio, in Gesù Cristo, il Figlio suo fatto uomo per la nostra salvezza, ce l'ha rivelata.

Questo atteggiamento è assai diffuso oggi, così da essere ormai una mentalità, un modo di comportarsi di molti, forse dei più. Al limite – pensa J. Maritain – una fede così sarebbe soltanto un'accoglienza di alcuni valori, come proponeva B. Spinoza. Dov'è allora la fede teologica? Ci è necessario oggi, in mezzo a tanta confusione alla devastazione causata dall'«aggiornamento» e dall'ecumenismo irenico, un forte e chiaro esame di coscienza sui seguenti punti.

-Da buon cattolico, accetto Gesù Cristo come l'Uomo-Dio, l'unico Signore e l'unico Salvatore, e, accetto tutte le Verità di fede da Lui rivelate e proposte a credere dalla Chiesa Cattolica? e queste Verità sono l'anima della mia vita?

-La mia vita di preghiera e il mio rapporto con Dio sono illuminati dalle definizioni dogmatiche dei Papi e dei Concili, da Nicea a Trento, sui Misteri della Santissima Trinità e di Nostro Signore Gesù Cristo?

-Il mio sguardo alle religioni non-cristiane è penetrato dalle parole perentorie di Cristo sulla necessità della Fede in Lui, in Lui solo, per conseguire la salvezza eterna e sull'obbligo di essere missionari, promuovendo con la preghiera e con l'azione la conversione a Lui degli infedeli?

-Sono sicuro e ho il coraggio di professare apertamente, come Gesù ha insegnato, che «chi crede e sarà battezzato sarà salvo, e chi non crede sarà condannato» (Mc. 16, 16)?

-Il mio stile di accostarmi all'Eucaristia, Presenza reale e Sacrificio di Gesù, è immerso nel clima del discorso di Gesù a Cafarnao (Gv. 6, 1-70) e durante l'ultima Cena (Mt. 26,26-29); Mc. 14,22-26; Lc. 22,19-20; Gv. 14-17), sull'offerta della vita per Lui e sull'unità con Lui, e si nutre del dogma eucaristico così come la Chiesa l'ha definito e proclamato al Concilio di Trento, nella *Mediator Dei* del ven. Pio XII, e anche nella *Mysterium fidei* di papa Paolo VI?

-Il mio rapporto con i fratelli – in particolare con i poveri – trova la sua sorgente nella presenza di Gesù in loro, come Lui ha spiegato nel discorso sul giudizio finale (Mt. 25, 31-46)?

-La mia relazione con la Verità e con la menzogna è quella di un figlio della luce che si ispira al «sì sì no no» del Vangelo?

**Oppure**

-La mia fede è soltanto un sentimento di confidenza in Dio, senza un preciso contenuto di Verità? Un cristianesimo romantico, sentimentale, senza dottrina, un cristianesimo che certamente non viene da Gesù Cristo?

-Ho un'attitudine fideista, che trascura l'armonia di fede e ragione?

-Ho una concezione «estetica» della fede, che lascia ad altri la cura

di impegnarsi nella società per trasformarla a immagine del Vangelo di Gesù, per affermare il Suo primato su ogni realtà, la Sua mirabile regalità spirituale, eucaristica e sociale sul mondo?

-Sotto l'influsso dell'utilitarismo dominante, ho una morale per cui un fine buono e anche pio giustifica dei mezzi dubbi o cattivi? (nel quale caso sarei machiavellico e non cristiano-cattolico).

-Una pretesa diplomazia – diplomazia errata – prende il posto della vera testimonianza cattolica, quando ciò mi conviene?

\* \* \*

Queste domande sono rivolte innanzi tutto a me stesso – per questo le ho scritte in prima persona e, dicendole, mi prendo a schiaffi da solo, ma *ogni cattolico di oggi*, a cominciare dalle teste mitrate e dalle spalle porporate, *deve sentirle rivolte a se stesso in questo momento singolare della nostra storia, in questo momento di devastazione, di «auto-demolizione» della Chiesa* (come diceva Paolo VI) *da noi mai visto finora.*

Il volontarismo – dicevamo all'inizio – considera la fede come «pura obbedienza» alle cose da fare prima che alla Verità immutabile da credere, difendere, custodire e testimoniare.

D'altra parte, si accettano delle novità abusivamente introdotte e presentate come posizioni della Chiesa. Lo stesso Paolo VI disse a Jean Guitton che «*si sarebbe potuto arrivare a un pensiero anche in maggioranza nella Chiesa, ma che non sarebbe mai stato il pensiero della Chiesa*» (J. Guitton *Paolo VI segreto*, S. Paolo, Alba, 1976).

Un certo discorso di oggi, assai diffuso e forse numericamente in maggioranza, esalta i valori della modernità e assolutizza la creatività

individualistica: si va così verso una mentalità soggettivista che si fabbrica un "credo" alla moda, anzi nessun credo. Non Dio, tanto meno Gesù Cristo, ma soltanto l'uomo, misura di tutte le cose. Così, oggi, è diffusa, nelle parrocchie, nei seminari, nelle facoltà teologiche, in mezzo alle teste mitrate, una "teologia senza Dio". Incredibile, ma vero! E se ne accorgono anche i bambini, anche la mia mamma, che conosceva soltanto il Catechismo di San Pio X. Se ne accorgono in molti, eccetto coloro cui fa comodo non accorgersene.

Che esistesse ed esista tuttora "un uomo senza Cristo", degli "uomini senza Cristo", lo sapevamo da decenni, da secoli, almeno dal tempo della rivoluzione francese. Lo scrisse perfino Salvatore Quasimodo (1901-1968), che proprio cattolico non era, nella famosa poesia "Uomo del mio tempo": "Sei ancora quello della pietra e della fionda... senza amore, senza Cristo". Oggi, però, si è diffusa, quasi fosse normale, una "teologia senza Cristo". Lo diceva il card. Giuseppe Siri: "Il più pericoloso è Karl Rahner, il quale scrive benissimo e ha l'aria di essere retto (diffonde persino la devozione al Sacro Cuore di Gesù!) ma ha sempre sostenuto che occorre una nuova teologia. Una teologia che metta da parte Gesù Cristo e vada bene per il nostro secolo" (da B. LAI, A. M. SCAVO, Giuseppe Siri. *Le sue immagini, le sue parole*, De Ferrari, Genova, 2008, p. 144). Perciò Rahner oggi ha una miriade di seguaci in mezzo

ai Vescovi, teologi, parroci e dotto-rucoli vari. *Rahner è il principe degli eretici*. E coloro che lo seguono che cosa sono? Guide che portano le anime alla perdizione. Certamente il pensiero di Rahner non è il pensiero della Chiesa, "Madre e Maestra di Verità", ma la Chiesa, nella sua Autorità più alta, ha il dovere di smascherare Rahner, come lupo che fa strage di pastori e di agnelli. (Quando Karl e Hugo Rahner erano giovani allievi dei Gesuiti, a casa loro passava, in viaggi verso la Germania, dove il suo papà era ambasciatore d'Italia, un giovane *Christifidelis laicus* di Torino, Pier Giorgio Frassati... La mamma di Karl e Hugo, vedendo la fede e l'intimità con Gesù vissuta da Pier Giorgio, diceva ai suoi figli: "Vedete, Pier Giorgio è un laico, ma è molto più bravo di voi, che siete seminaristi!". Mamma Rahner vedeva lontano!).

Oggi, il clima della secolarizzazione rende naturale e spontanea quella attitudine dello spirito che gli antichi giustamente chiamavano "eresia". Ma dire eresia è troppo poco, perché l'eresia può conservare ancora un fondo comune di verità. Si tratta di apostasia - apostasia di uomini di Chiesa - la più terribile apostasia e il castigo più grande che possa colpire il popolo cristiano.

\* \* \*

Per un'autentica evangelizzazione, il ritorno alle certezze fondamentali del Credo Cattolico di sempre, secondo la più pura e vera Tradizione Cattolica, alla "carità della Verità", che è la più grande carità, è

di fortissima necessità oggi. È indispensabile, è urgente. Occorre subito e non domani. La Verità subito, tutta la Verità: "ciò che sempre, dovunque e da tutti è stato creduto - questa è la Fede cattolica" - scrive S. Vincenzo da Lerino. Su questa solidissima base, occorre lavorare a tutti i livelli - formazione del Clero, catechesi, educazione nelle scuole davvero cattoliche, difesa della vita, predicazione, richiamo alla vita di preghiera - in vista di un ritorno improcrastinabile degli spiriti al giusto ruolo della Verità di fede nella vita cristiana. Un ritorno a Gesù Cristo, Gesù Cristo tutto intero, a Lui e a tutto ciò che viene da Lui: il Credo, la Legge morale, la Dottrina, i Sacramenti, la Chiesa, la vita della Grazia santificante nelle anime, la fuga dal peccato, la vita eterna, la salvezza delle anime.

Il popolo cristiano, il mondo di oggi, non ha bisogno dell' «aggiornamento», del «dialogo», dell' ecumenismo, di una menzognera pastorale senza Verità. Il popolo cristiano, che crede ancora, il mondo di oggi, ha bisogno soltanto di Gesù Cristo. Ma oggi, spesso, c'è solo da piangere come il profeta Geremia nelle "Lamentazioni": "I nostri bambini ci chiedevano pane e non c'era chi glielo spezzasse".

Santo Padre, Signori Vescovi, dateci il Pane - che è soltanto Gesù Cristo - a costo di morire martiri per Lui come il piccolo Tarcisio (+250), che portava il pane di vita per fortificare i Cristiani in attesa del martirio!

**Candidus**

## Rahner: concilio tradito o compiuto?

Ci siamo già occupati del gesuita Karl Rahner (sì sì no no, luglio 2008, pp. 1 ss.). Tuttavia il recente volume del padre domenicano GIOVANNI CAVALCOLI, *Karl Rahner. Il Concilio tradito* (Verona, Fede & Cultura, 2009) ci spinge a ritornare sulla sua figura ed opera, per vedere se Rahner abbia tradito il Concilio Vaticano II o se, invece, abbia contribuito a farlo in larga misura<sup>1</sup>.

### Rahner non ha tradito, ma ha fatto il Concilio

I giudizi, anche qualificati, sull'operato di Rahner nel Concilio non mancano.

• «Con il Concilio Vaticano II, la fama e l'influsso teologico di Karl Rahner divennero ancora più grandi. Nonostante l'ostilità di certi am-

bienti ecclesiali, che gli valsero addirittura alla vigilia del Concilio la proibizione di scrivere, egli ottenne piena riabilitazione sia da Giovanni XXIII, che lo volle nel 1962 tra i periti conciliari, permettendogli così di *contribuire, spesso in modo determinante, ai lavori del Concilio* stesso, sia da Paolo VI, che lo nominerà, nel 1969, a Concilio finito da quattro anni, membro della "Commissione Internazionale dei Teologi Cattolici". Durante il Concilio egli fondò, inoltre, in collaborazione con Edward Schillebeckx [deceduto il 24 dicembre 2009 a 95 anni, cfr. *sì sì no no*, 28 febbraio 2010], la rivista internazionale "Concilium". [...] La facoltà di Münster, ove insegna anche il suo discepolo Johannes Baptist Metz [del quale ci proponiamo di parlare prossimamente], è divenuta uno dei centri più attivi delle nuove tendenze teologiche. Rahner assieme a Schillebeckx ha avuto il

merito di costituire un anello di congiunzione tra i teologi che fecero il Concilio [de Lubac, Chenu, Congar, Balthasar, Ratzinger, ndr] e la nuova generazione dei teologi che va affermandosi dopo il Concilio [Küng, Metz<sup>2</sup>, teologi della liberazione e della "morte di Dio", ndr] e i cui tentativi, spesso arditi, appaiono a molti addirittura sconcertanti. [...] Con ragione J. Moltmann lo ha potuto chiamare "l'architetto della nuova teologia cattolica"<sup>3</sup>.

• «Come perito conciliare del card. Koenig, il gesuita tedesco

<sup>1</sup> Il libro del padre Cavalcoti può essere ordinato nelle migliori librerie o presso l'editore [edizioni@fedecultura.com](mailto:edizioni@fedecultura.com)

<sup>2</sup> Nati entrambe nel 1928, Küng e Metz rappresentano l'ala "giovanilistica", anche se non più giovane, della *nouvelle théologie*, essendo tutti gli altri nati attorno alla fine dell'Ottocento o ai primi del Novecento ed oramai passati a "miglior" vita. Dio ha già giudicato e per il restante giudicherà. *Kyrie Eleison!*

<sup>3</sup> F. ARDUSSO-G. FERRETTI-A.M. PASTORE-U. PERONE, *La teologia contemporanea*, Torino, Marietti, 1981, pp. 416-417.

[Karl Rahner, ndr] svolse, dietro le quinte, un ruolo cruciale nel Vaticano II, sino ad essere definito dall'allora decano della Gregoriana, Juan Alfaro, "il massimo ispiratore del Concilio". Di certo ha dominato il post-concilio<sup>1</sup>.

- Al Concilio tramite Koenig Rahner collaborò attivamente con il card. Carlo Colombo, arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, e con l'arcivescovo di Bologna card Giacomo Lercardo<sup>2</sup>.

- Battista Mondin aggiunge che «alla fine della memorabile Assise conciliare [Rahner] fu ricevuto in udienza particolare da Paolo VI, che lo ringraziò e gli espresse il riconoscimento per il suo lavoro teologico in favore della Chiesa e del Concilio»<sup>3</sup>.

Quest'ultima frase di Paolo VI ("ubi major minor cessat"), assieme alla lettera di auguri indirizzatagli da Giovanni Paolo II il 22 febbraio 1984 appena un mese prima che morisse (30 marzo 1984) e che ne elogia la "instancabile attività scientifica"<sup>4</sup>, ci sembrano tagliare la testa al toro: Rahner ha contribuito a fare (come hanno detto papa Montini e Wojtyła) il Concilio e non lo ha tradito (come ritiene il p. Cavalcoli).

Resta ora da vedere l'iter post-conciliare di Rahner sino al 1984, anno della sua dipartita. Se si studiano le opere del Nostro dopo il 1965, si vede che tra gli scritti più importanti si trovano: "Io credo in Gesù Cristo" (Einsiedeln, Bensinger, 1969); "Libertà e manipolazione nella Chiesa e nella società" (Monaco, Kösel, 1970); la "Cristologia" (Friburgo, Herder, 1972) e soprattutto

la sua opera sintetica e conclusiva "Corso fondamentale sulla Fede" (Friburgo, Herder, 1976). Nessuno di questi scritti ha ricevuto un richiamo dalla Congregazione per la dottrina della fede, quindi non si può dire che Rahner con essi abbia tradito il Concilio, ma che semplicemente lo ha esplicitato in senso aperto, anche se non estremista, così da permetterne un'ermeneutica anche continuativa e non solo di rottura, come alcuni dei suoi discepoli, più conseguenti, (Küng, Schillebeeckx e Metz) hanno fatto.

### **Gli errori di Rahner messi in luce dal padre Cavalcoli**

Il libro del padre Cavalcoli mette in rilievo, con acribia e precisione, gli errori della filosofia e teologia rahneriana, la sua gnoseologia e il suo tomismo trascendentale<sup>5</sup>, ossia sposato al soggettivismo kantiano di modo che il nuovo teologo trascendentale si interroghi, rispetto all'oggetto della teologia e cioè al dogma, sulle condizioni soggettive della conoscenza dell'uomo, il quale applica, secondo Kant, delle categorie soggettive *a priori* o trascendentali ad ogni oggetto o fenomeno dogmatico che gli si pari davanti (cfr. *Nuovi saggi*, [1954-1979], tr. it., Roma, Paoline, 1968-1978, vol. III, pp. 47-48).

Il padre Cavalcoli mette giustamente in rilievo l'infatuazione di Rahner per Heidegger, che ha rimproverato alla metafisica classica di aver "obliato l'essere", onde misconosce totalmente la filosofia tomistica originaria, che è, invece, appunto metafisica dell'essere, atto ultimo di ogni essenza e forma o perfezione, e vorrebbe rimpiazzarla con un fenomenologismo ed esistenzialismo foriero di nichilismo filosofico-teologico.

Nel debito rilievo è messo anche l'antropocentrismo radicale di Rahner<sup>6</sup>, che gli fa dimenticare il Fine

ultimo, soprannaturale e trascendente, dell'uomo ed è una conseguenza logica della teologia soggettivista o trascendentale (appresa da Rahner alla scuola di p. Joseph Maréchal +1944).

Altro errore rahneriano è quello dei "cristiani anonimi", che Schillebeeckx chiamerà "impliciti", secondo cui tutti sono cristiani, anche se non lo fanno e non lo vogliono, data l'unione del Verbo con ogni uomo (cfr. *Gaudium et spes*, 22) e dato che la capacità recettiva umana ha lo stesso orizzonte dell'essere, e quindi è da considerarsi formalmente o soggettivamente, e non tendenzialmente, infinita. Questo errore è una prosecuzione dell'errore di de Lubac, che univa necessariamente ordine naturale e soprannaturale: Rahner, infatti, parla di "esistenziale soprannaturale".

Oltre all'errore cristologico, p. Cavalcoli tratta anche dell'aspetto della vita cristiana in Rahner: la grazia, il peccato, il sacerdozio, i sacramenti, il magistero e la morale e ne mostra tutte le discrepanze con la dottrina cattolica.

### **Conclusione**

L'errore capitale di tutto l'impianto filosofico-teologico di Rahner è quello di trasformare soggettivamente ciò che è possibile idealmente in ciò che è realmente esistente in atto. Ma "a posse ad esse non valet illatio", "il passaggio dal possibile al reale non è lecito"; per esempio, il fatto che io possa essere miliardario non significa che lo sia realmente in atto.

Data la sua filosofia trascendentale o soggettivista, Rahner non tiene conto dei fatti reali della Storia della salvezza o dei dogmi oggettivi della Fede cattolica, ma li elabora speculativamente in senso soggettivista e li deforma modernisticamente, come spiega S. Pio X nella *Pascendi* dell'8 settembre 1907, e purtroppo tale errore è stato fatto proprio dal Vaticano II, come ha dichiarato *apertis verbis* Giovanni

<sup>1</sup> ROBERTO DE MATTEI, *Il Foglio*, 30 maggio 2009.

<sup>2</sup> K. H. NEUFELD, *Hugo e Karl Rahner*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1995, p. 340. Rahner ebbe rapporti di collaborazione attiva durante il concilio anche con Congar, Daniélou, Ratzinger (ivi, pp. 350-351). Anzi assieme a Ratzinger aveva preparato nel 1961 un volumetto intitolato "Episcopato e Primato", favorevole alla collegialità episcopale e contrario al Primato papale e diffuso nel 1963 tra i padri conciliari, ma subito stigmatizzato dal card. Alfredo Ottaviani (ivi, pp. 348 e 356). Lo stesso Ratzinger nella sua "Autobiografia" (cfr. *sì sì no no*, 15 e 30 settembre 1998) riconosce di aver collaborato con Rahner, ma di essersi accorto che, mentre lui era un teologo storicista, Rahner era piuttosto speculativo e teoretico, onde si trovarono pian piano su due linee diverse. Diverse – osserviamo – ma non contrarie perché la speculazione rahneriana, essendo soggettivista, non cozza con lo storicismo teologico ratzingeriano, che, storicizzando la Rivelazione, la relativizza. Sono due forme diverse di neomodernismo quanto al modo (storicismo/speculazione teoretica) ma non quanto alla sostanza (soggettivismo).

<sup>3</sup> B. MONDIN, *I grandi teologi del secolo ventesimo*, Torino, Borla, 1969, 1° vol., p. 125.

<sup>4</sup> K. H. NEUFELD, *Hugo e Karl Rahner*, cit., p. 588.

<sup>5</sup> Cfr. C. FABRO, *L'avventura della teologia progressista*, Milano, Rusconi, 1974; cfr. anche G. SIRI, *Getsemani. Riflessioni sul movimento teologico contemporaneo*, Roma, Fraternità della SS. Vergine Maria, 1980; cfr. anche "Fides Catholica", 2/2007, Atti del Convegno di studi su K. Rahner, con contributi di A. LIVI, A. APOLLONIO, B. GHERARDINI, M. HAUKE, P. SIANO, I. ANDEREGGEN, essi sono stati raccolti in un solo volume edito da Cantagalli di Siena nel 2008 a cura di padre SERAFINO LANZETTA.

<sup>6</sup> Cfr. C. FABRO, *La svolta antropocentrica di Karl Rahner*, Milano, Rusconi, 1974.

Altri studi critici su Rahner sono:

DARIO COMPOSTA, *La nuova morale e i suoi problemi*, Città del Vaticano, LEV, 1990.

D. OLS, *Scorciatoie ecumeniche*, ne "L'Osservatore Romano", 26 febbraio 1985.

Id., *Le cristologie contemporanee*, Città del Vaticano, LEV, 1991.

G. PERINI, *Il carattere profetico del tomismo e la filosofia scolastica trascendentale*, in "Aquinas", III, 1970, pp. 215-261.

Id., *Pluralismo teologico e unità della Fede. A proposito delle teorie di K. Rahner*, in "Doctor Communis", 1979.

Id., *Premesse filosofiche della cristologia di Rahner*, in "Divinitas", II, 1969, pp. 417-454.

J. MEINVIELLE, *La cristologia en Rahner*, in "Universitas", n° 22, 1971, pp. 8-32.

I. IAMMARRONE, *La svolta antropologica di K. Rahner*, in *La Cristologia di E. Schillebeeckx*, in "Quadrivium", 1985, pp. 7-12.

Paolo II in *Dives in misericordia* n° 1 (1980). Cfr. *Postilla sul Concilio*.

L'unico neo del libro del padre Cavalcoli è quello di non voler riconoscere che Rahner è il Concilio "pastorale" (fallibile e riformabile) compiuto e non tradito. Non lo dico io: l'hanno detto Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni-Paolo II.

**padre Paride Pacifici**

### POSTILLA SUL CONCILIO

Il padre Cornelio Fabro ha criticato "La svolta antropologica di Karl Rahner". Rahner stesso chiama la sua teologia «svolta antropocentrica o antropologica» (*Nuovi saggi*, Roma, Paoline, 1968-1978, vol. III, p. 45 e 50) e l'uomo di cui parla è «l'essere dell'assoluta trascendenza verso Dio» (*Nuovi saggi*, cit., vol. III, p. 45). Onde per lui teocentrismo e antropocentrismo non sono due teologie opposte, ma convergenti, secondo quanto ha dichiarato anche Giovanni Paolo II, il quale nella sua seconda enciclica (1980) "Dives in misericordia" n.°1 ha scritto che «mentre le varie correnti del pensiero

umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e persino a contrapporre il teocentrismo con l'antropocentrismo, la Chiesa [conciliare, ndr] [...] cerca di congiungerli [...] in maniera organica e profonda. E questo è uno dei punti fondamentali, e forse il più importante, del magistero dell'ultimo Concilio». Ora come si può imputare a Rahner come una colpa ciò che il Concilio e Giovanni Paolo II rivendicano per sé come un merito? Occorre dunque aver la buona volontà di esaminare ciò che non è andato giusto nel Vaticano II e correggerlo.

Il Concilio, cui Rahner partecipò attivamente, si definì "pastorale" e tale lo dissero anche Giovanni XXIII e Paolo VI, i Papi del Vaticano II. Ora, in quanto "pastorale", esso fu privo della volontà dogmatica di definire ed obbligare a credere e quindi le sue dottrine, che non sono riconducibili a precedenti definizioni, non sono né infallibili né irreformabili ed essendo "pastorali" vanno giudicate non tanto in base ai princi-

pi su cui il Concilio non ha voluto pronunciarsi in maniera definitiva, ma in base ai risultati concreti, pratici o per l'appunto "pastorali". Ora, l'attuale Pontefice, Benedetto XVI, nel 1985, quando era cardinale prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, nel suo "Rapporto sulla fede" a cura di VITTORIO MESSORI, ed. Paoline, disse: «È incontestabile che gli ultimi venti anni sono stati decisamente sfavorevoli per la Chiesa. I risultati che hanno seguito il Concilio sembrano crudelmente opposti alle attese di tutti [...]. Ci si aspettava un balzo in avanti ed invece ci si è trovati di fronte ad un processo progressivo di decadenza» (pp. 27-28). Quindi, per bocca del custode della fede ed ora attuale Pontefice, si riconosce che i risultati pratici del Concilio pastorale sono stati a-pastorali o praticamente catastrofici (cfr. B. GHERARDINI, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Casa Editrice Mariana, Frigento, 2009).

## LA "MENZOGNA" DEL GIUDEO-CRISTIANESIMO DENUNCIATA DA UN RABBINO

È uscito recentemente in italiano un interessante libro del rabbino JACOB NEUSNER<sup>1</sup> (v. *sì sì no no*, 15 settembre 2007, pp. 1ss.), il quale sostiene e prova che «tra ebraismo e cristianesimo [...] non esiste ora né è mai esistito un dialogo. Il concetto di una tradizione ebraico-cristiana [...] è solo un mito nel senso peggiore: una menzogna»<sup>2</sup>.

\*\*\*

Secondo l'Autore, *le due religioni «non condividono temi comuni»* e, «se la Scrittura può fornire una base comune, ha condotto soltanto alla divisione, poiché l'Antico Testamento serve al cristianesimo solo in quanto prefigurazione del Nuovo, e la Torah scritta per l'ebraismo può e deve essere letta solo nell'ottica di adempimento e completamento compiuti dalla Torah orale». E ancora: «i cristiani comunemente suppongono che l'ebraismo sia la religione dell'Antico Testamento, ma ciò è vero solo in parte, perciò completa-

mente falso»<sup>3</sup>. Neusner definisce il rapporto tra le due religioni come «gente diversa [rabbini e vescovi], che parla di cose diverse [Israele e Cristo] a gente diversa [ebrei e cristiani]»<sup>4</sup> e conclude: «non esiste ora, né mai è esistita, una tradizione ebraico-cristiana»<sup>5</sup>. Infatti il cristianesimo si occupa della salvezza dell'intera umanità, mentre il giudaismo si occupa della santificazione della Nazione di Israele<sup>6</sup>.

Neusner, con onestà intellettuale e chiarezza, parla di «autonomia del cristianesimo e della sua unicità e assolutezza»<sup>7</sup> e sfata la teoria secondo cui il cristianesimo sarebbe un giudaismo riformato: «Il nostro secolo è stato testimone di un errore teologico fondamentale [...]. Parlando apertamente, si tratta, per di più, di un errore protestante. L'errore teologico fu quello di presentare il cristianesimo come una riforma storica, una continuazione dell'ebraismo»<sup>8</sup>. Tale errore è ascrivibile oltre che al protestantesimo, anche all'esegesi modernizzante e modernistica del XX secolo e la sua

conseguenza è stata deleteria per la dottrina cattolica. Infatti «i cristiani [...], si trovarono in una posizione subordinata [...], diventando non il vero Israele [...], ma semplicemente un Israele per difetto, cioè, per difetto del vecchio Israele»<sup>9</sup>. In breve, una sorta di fratello minore e minorato. La teologia cristiana giudaizzante, di origine luterana, presentava il protestantesimo come il vecchio cattolicesimo riformato e il cristianesimo delle origini come il vecchio giudaismo riformato. La nuova teologia modernista e neo-modernista, canonizzata da *Nostra aetate*, riprendendo quest'errore esegetico-teologico luterano, presenta «la vita di Gesù in linea con l'ebraismo del suo tempo e la salvezza di Cristo come un evento interno all'ebraismo del I secolo»<sup>10</sup>. Perciò, per capire Gesù e il Vangelo, ci si è messi ad interrogare il Talmud e i rabbi<sup>11</sup>; mentre la dottrina tradizionale dei Padri ecclesiastici e del Magistero costante della Chiesa insegna che «nell'Antico Testamento è già nascosto il Nuovo e nel Nuovo Testamento appare chiaro il significato dell'Antico» (S. AGOSTINO, *Quaest., in Hept., II, 73*).

<sup>1</sup> Nato negli Usa nel 1932, professore di storia e teologia dell'ebraismo presso il "Bard College" di New York, ordinato rabbino presso il "Jewish Theological Seminary", è considerato il più grande specialista vivente della letteratura rabbinica antica.

<sup>2</sup> J. NEUSNER, *Ebrei e cristiani. Il mito di una tradizione comune*, [1991], tr. it., Cinisello Balsamo, San Paolo, 2009, p. 7.

<sup>3</sup> Ibidem, pp. 159-160.

<sup>4</sup> Ibidem, p. 9.

<sup>5</sup> Ivi.

<sup>6</sup> Ibidem, p. 17.

<sup>7</sup> Ibidem, p. 31.

<sup>8</sup> Ibidem, p. 32.

<sup>9</sup> Ibidem, p. 33.

<sup>10</sup> Ibidem, p. 34.

<sup>11</sup> Ivi.

\* \* \*

L'Autore precisa che l'ambiente cattolico fu contaminato da tale tendenza *dopo la tragedia della seconda guerra mondiale* a causa di una certa valutazione del nazional-socialismo, per cui s'insisteva «sull'eredità ebraica della Chiesa e del cristianesimo [...], tenendo conto della tragedia del cristianesimo nella civilizzazione dell'Europa cristiana, pervertita dal nazismo. [...] Tutti erano animati da buone intenzioni [...]. Ma il risultato è una lettura non cristiana del Nuovo Testamento»<sup>1</sup>. L'ermeneutica modernizzante del Nuovo Testamento «non è cristiana», come non lo è quella luterana, perché «fa appello alle fonti ebraiche, [...] tale ermeneutica deriva dalla teologia di un cristianesimo come continuazione e puro miglioramento dell'ebraismo»<sup>2</sup>, mentre il Cristianesimo è qualcosa di unico, assoluto, autonomo e non è per nulla una riforma dell'ebraismo.

Neusner rigetta totalmente la dottrina secondo cui «Gesù era ebreo e dunque, per capire il cristianesimo, i cristiani debbono venire a patti con l'ebraismo»<sup>3</sup>. Il vero cristianesimo è quello che «può cogliere se stesso come lo coglievano i Padri della Chiesa, come nuovo e non contingente, [...] non come subordinato all'ebraismo. [...] Ebraismo e cristianesimo sono religioni del tutto differenti e con poco in comune»<sup>4</sup>. Per il cristianesimo, infatti, Dio è uno nella natura, ma Trino nelle Persone e Gesù è Dio incarnatosi nel seno della SS. Vergine Maria; mentre il giudaismo continua a negare la SS. Trinità e la divinità di Cristo.

\* \* \*

Neusner conviene che, se il cristianesimo è unico anche l'ebraismo si ritiene tale, onde *l'inutilità del dialogo tra due religioni diametralmente opposte*, anche se fondate – in parte – su una base semi-comune. L'Antico Testamento è letto, però, dal giudaismo alla luce del Talmud, ritenuto più importante della Torah<sup>5</sup>, e dal cristianesimo è letto alla luce del Nuovo Testamento per cui – conclude il rabbino americano – «non possiamo riferirci alla Bibbia quando parliamo di ebraismo»<sup>6</sup> e «il cristianesimo non è tale perché ha migliorato l'ebraismo [...]. Ma per-

<sup>1</sup> Ivi.<sup>2</sup> Ibidem, p. 35.<sup>3</sup> Ibidem, p. 160.<sup>4</sup> Ibidem, pp. 162-163.<sup>5</sup> Ibidem, p. 176.<sup>6</sup> Ibidem, p. 197.

ché costituisce un sistema religioso autonomo, assoluto, unico. [...], ebraismo e cristianesimo sono due religioni del tutto diverse»<sup>7</sup>. Viva la faccia della sincerità e abbasso la menzogna dell'ecumenismo giudaico-cristiano!

\* \* \*

Il problema centrale, ammette il Neusner, non è quello delle «radici comuni», ma quello della divinità di Gesù Cristo. Infatti, egli si chiede onestamente: «Gesù è il Cristo? Se è così allora l'ebraismo cade. Se non è così, allora il cristianesimo sbaglia»<sup>8</sup>. Egli cita EUSEBIO DA CESAREA (tr. it., *Storia ecclesiastica*, Milano, Rusconi, 1979) e S. GIOVANNI CRISOSTOMO (tr. it., *Omelie contro i giudei*, Verrua Savoia, CLS, 1997). Questi parlava di «regressione cristiana al giudaismo» di quei cristiani che frequentavano ancora le sinagoghe e i culti ebraici ad Antiochia tra il 386-387, e quindi di «ritorno all'infedeltà giudaico-talmudica». Questa accusa mossa nel IV secolo dal Crisostomo ai giudaizzanti di Antiochia – aggiungiamo noi – la si potrebbe rivolgere oggi ai giudaizzanti del Vaticano II (*Nostra aetate*, 1965) e del post-concilio (Preghiera del Venerdì Santo del *Novus Ordo Missae* di Paolo VI, 1970; *L'Antica Alleanza mai revocata*, di Giovanni Paolo II Magonza 1981; *gli Ebrei nostri fratelli maggiori e prediletti nella fede di Abramo*, Giovanni Paolo II nel 1986; sino al *Discorso alla sinagoga di Roma*, di Benedetto XVI, 17 gennaio 2010). Infatti *tertium non datur*: se Cristo è Dio, l'ebraismo cade; se non è Dio, abbiamo sbagliato noi cristiani per duemila anni; dovremmo riconoscerlo pubblicamente, chiedere perdono a Dio e agli uomini ed infine farci «proseliti della porta» o «noachidi» (v. ELIA BENAMO-ZEGH e AIMÉ PALLIÈRE, *sì sì no no*, 15 maggio 2009, pp. 1 ss.).

Il dialogo giudaico-cristiano è inutile, dannoso, ingiurioso, falso e menzognero come riconosce anche il rabbino Jacob Neusner, il quale concorda col Crisostomo quanto al fatto che il «giudaizzare», per i cristiani, è un «atto di apostasia, incredulità e rifiuto di [Cristo] Dio»<sup>9</sup> e ritiene che il Crisostomo, giustamente, temeva che i cristiani di Antiochia si mostrassero «cedevoli riguardo all'ebraismo»<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Ibidem, pp. 43-44.<sup>8</sup> Ibidem, p. 72.<sup>9</sup> Ibidem, p. 74.<sup>10</sup> Ivi.

\* \* \*

Alla dottrina cristiana tradizionale secondo la quale Cristo è Dio ed ha previsto nel 33 la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio, previsione avveratasi nel 70, l'ebraismo rispondeva nel IV secolo, per bocca dei suoi saggi o rabbini, che Roma divenuta cristiana è il penultimo Impero dopo Babilonia, Media, Grecia e sarà seguito da quello, ultimo e definitivo, di Israele, come famiglia genetica di Abramo, che darà la morte alla Roma prima pagana e poi cristiana, essendo «il carattere di Roma precipuamente cristiano»<sup>11</sup>.

«I saggi [o rabbini] – scrive Neusner – affermano che Israele secondo la carne [...] permane in uno stato incondizionato e perenne. Non si smette mai di essere figli [fisici] e figlie dei propri genitori. Così Israele secondo la carne costituisce la famiglia, nella sua forma più fisica, di Abramo, Isacco e Giacobbe [...]: la totale e completa «genealogizzazione» di Israele»<sup>12</sup>. Come si vede, è una questione solo genetica o di stirpe: chi parla di «razza», stirpe, sangue e suolo è il giudaismo rabbinico, e non il cristianesimo. Pertanto è evidente quanto sciocca sia l'accusa di antisemitismo mossa alla Chiesa da taluni emeriti tromboni.

Inoltre, se «Israele provocherà la caduta di Roma [ex pagana e poi con Costantino cristiana, 313]»<sup>13</sup>, vuol dire che per i rabbini Israele non è finito, ma soppianderà Roma e il cristianesimo.

\* \* \*

Secondo l'Autore, *la caduta di Gerusalemme fu causata dall'arroganza dei giudei zeloti del I secolo*, i quali, specialmente con Bar Kobà, rifiutarono di abbandonarsi alla provvidenza divina e vollero edificare un Regno d'Israele con le loro forze naturali e politico-militari. Tale arroganza provocò da parte divina l'abbandono di Israele nelle mani di Roma, la quale da pagana si fece poi cristiana e nel IV secolo sembrò che il cristianesimo romano avesse trionfato sul giudaismo. Ma *l'apocalittica ebraica*<sup>14</sup>, rinviando alla fi-

<sup>11</sup> J. NEUSNER, cit., p. 110.<sup>12</sup> J. NEUSNER, cit., p. 102.<sup>13</sup> J. NEUSNER, cit., p. 81.<sup>14</sup> La letteratura apocalittica ebraica consiste in una «finzione letteraria, di sedicenti vaticini posteriori agli eventi, che non meritano maggior credito degli oracoli sibillini» (F. SPADAFORA, *Dizionario biblico*, Roma, Studium, 3a ed., 1963, p. 41). Essa sorge quando Israele attraversa il suo periodo più burrascoso, dall'accanimento di Alessandro Magno contro lo

ne degli ultimi tempi la riscossa e restaurazione del regno d'Israele, ha cercato di ribaltare la "teologia cristiana della storia". Ora, la stessa situazione si è venuta a creare con la nascita dello Stato di Israele ad opera della politica e delle armi e non del Messia ebraico e quindi, per i rabbini ortodossi odierni, il sionismo rappresenta una minaccia per Israele, come avvenne nel 70.

\* \* \*

Interessanti anche le considerazioni che Neusner fa sull'islam. Egli scrive: «Come sappiamo che [nonostante l'apparente trionfo del cristianesimo, con gli imperatori romano-cristiani, a partire da Costantino e Teodosio] vinse l'ebraismo dei saggi [o rabbinico-talmudico]? Perché quando, a sua volta, vinse l'islam [VII-VIII secolo], il cristianesimo si ritirò dal Medio Oriente e dal Nord Africa. Senza dubbio il cristianesimo resistette, ma non come la religione maggioritaria del Medio Oriente romano e del Nord Africa [...] il carattere islamico del vicino e del Medio Oriente e del Nord Africa ci racconta la storia di quanto avvenne realmente: una *disfatta per il cristianesimo* [...] *La croce avrebbe regnato solo dove non si trovavano l'islam e il suo potere militare*»<sup>1</sup>.

MICHAEL BRENNER, professore di "Storia e Cultura ebraica" all'Università di Monaco, in *Breve storia degli ebrei*, (Roma, Donzelli, 2009) scrive: «Fu il viaggio di un non-ebreo [Maometto] a dare il via alla più grande trasformazione della so-

cietà ebraica dopo la distruzione del secondo Tempio. Quando Maometto nell'anno 622 si trasferì dalla Mecca a Yathrib (Medina) iniziò la marcia trionfale dell'Islam. Tra il VII e il XIII secolo quasi il 90% degli ebrei viveva in territori islamici [...]. Un tempo sparsi su diversi Stati e regni, essi si trovavano adesso uniti sotto il dominio musulmano [...]. *L'auto-revoluzione pressoché universale che [...] vennero ad assumere il Talmud e i rabbini dipese anche da quelle condizioni politiche, che resero possibile una "standardizzazione" dell'ebraismo.* Alcune delle famiglie di Medina che accolsero Maometto appartenevano alle tribù ebraiche stanziato sulla penisola araba [...]. Alcuni elementi della tradizione ebraica, al pari di quelli delle tradizioni [ereticali e gnosticizzanti] dei cristiani che vivevano nella regione, erano entrati a far parte della cultura dell'area. Non meraviglia quindi che Maometto [...], conoscesse non solo le narrazioni bibliche, ma anche le interpretazioni ebraiche e cristiane [gnosticizzanti] della Bibbia»<sup>2</sup>. Brenner spiega poi il motivo della rottura tra Islam e giudaismo e/o gnosticismo cristiano orientale così: «tuttavia [Maometto] aveva sperato che gli ebrei avrebbero accettato la sua nuova religione. Ma il rifiuto della maggior parte di loro [...] portò ad un conflitto *militare*»<sup>3</sup>. I contrasti teologici tra islamismo e giudaismo, però, furono meno forti di quelli tra cristianesimo ortodosso ed ebraismo perché «il Corano non aveva soppiantato il Vecchio Testamento [come lo aveva soppiantato il Vangelo], i musulmani non si consideravano i "nuovi" ebrei [o il "*verus Israel*", l'Israele spirituale] ed era assente [nell'islamismo] la cruciale accusa di "deicidio" [...]. Non stupisce che molti ebrei salutarono come liberatori i conquistatori musulmani dei territori dell'impero romano già cristiani»<sup>4</sup>. In breve, mentre tra cristianesimo e giudaismo vi è un conflitto teologico radicale, non così tra quest'ultimo e l'islamismo; il conflitto fu un frutto dell'orgoglio arabo di Maometto, ferito dal rifiuto opposto dagli ebrei alla sua dottrina molto simile alla loro. Perciò l'attuale "conflitto di civiltà", voluto dagli Usa e da Israele, è uno scontro con il "mondo arabo" in quanto non ancora "liberalizzato" e "illuminato" dalla modernità occidentale, e per nulla un distanziarsi dall'islami-

smo, che in sé è visto con simpatia, in quanto argine al cristianesimo tradizionale e non giudaizzante.

### Conclusione

Le radici ebraico-cristiano/romane sono una menzogna. Si può, invece, parlare di radici comuni ebraico-calviniste o Usa/israeliane (v. *sì sì no no*, 15 settembre 2008, p. 6). L'ebraismo è il Talmudismo rabbinico non la Bibbia. Attualmente assistiamo ad un tentativo di giudaizzazione della Chiesa. Ne abbiamo più volte parlato. Purtroppo, il dialogo con il giudaismo prosegue, dopo Giovanni Paolo II, anche con Benedetto XVI, il quale nel suo libro *Molte religioni un'unica Alleanza: Il rapporto ebrei cristiani. Il dialogo delle religioni* (Cinisello Balsamo, San Paolo, [1998], tr. it., 2007) scrive che «Dopo Auschwitz il compito della riconciliazione e dell'accoglienza si è ripresentato davanti a noi in tutta la sua imprescindibile necessità»<sup>5</sup>. Poi, citando *Gv. IV, 22* «la salvezza viene dai giudei», che riguarda i giudei credenti nel Cristo venturo o venuto, e non i giudei che Lo hanno rigettato, e che fu pronunciata da Gesù *prima* della sua Morte in croce e quindi quando ancora vigeva l'Antica Alleanza, afferma che «tale origine mantiene vivo il suo valore *nel presente* [dopo la morte di Cristo, nella Nuova ed Eterna Alleanza, e concerne i giudei tuttora increduli!]»<sup>6</sup>. Tuttavia, per chi non è ebreo, «non vi può essere accesso a Gesù [...], senza l'accettazione del Nuovo Testamento»<sup>7</sup> onde per gli ebrei la salvezza viene da Israele e dal Talmud, mentre per i Gentili convertiti al cristianesimo viene da Cristo e dal Nuovo Testamento. L'Antica Alleanza, anche secondo Benedetto XVI, non è mai cessata (cfr. Giovanni Paolo II, *L'Antica Alleanza mai revocata*, Maganza, 1981), in quanto "Alleanza" significherebbe solo volontà divina e non un contratto bi-laterale<sup>8</sup>, per cui, anche se Israele è infedele a Dio, Dio non scinde l'Alleanza.

È triste, ma per conoscere la dottrina cattolica sui rapporti tra cristianesimo e ebraismo, occorre andare a "catechismo" dal rabbino Jacob Neusner; mentre per "giudaizzare", basta ascoltare i papi post-conciliari. Che strana epoca questa! L'ebreo insegna il catechismo cattolico, pur non credendovi, e il prete

Jahwismo sino alla distruzione di Gerusalemme con Tito (70) e Adriano (135). Alcuni zelanti Jahwisti cercarono allora di rincuorare gli israeliti con delle future promesse per Israele (ANTONINO ROMEO, voce "Apocalittica letteratura", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1948, vol. I, col. 1616); nell'apocalittica giudaica «tutto è ristretto al campo nazionalistico e temporale» (F. SPADAFORA, ivi). «Essa è ripiena di odio, spesso feroce, contro i Gentili e di ardente simpatia per Israele» scrive MARIE JOSEPH LAGRANGE, (*Le judaisme avant Jesus-Christ*, 2a ed., Parigi, 1931, pp. 70-90). All'apocalittica si deve la formazione del più acceso nazionalismo ebraico (F. SPADAFORA, ivi) e da essa deriverà un certo gnosticismo e il millenarismo (A. ROMEO, ivi, col. 1618) con la teoria della mitigazione delle pene per i dannati (cfr. l'apocatastasi di Origene, ripresa tra il 1940 e il 1951 da Hans Urs Von Balthasar +1984 e Jean Daniélou +1973, v. *sì sì no no*, 31 gennaio 2010). Mons. Romeo conclude: «Il Regno di Dio [nell'apocalittica] riveste un carattere nazionalistico-terreno. [...] Il regno sarà di questo mondo. [...] mai il Messia è visto come un redentore spirituale, espiatore dei peccati del mondo» (ivi, col. 1618) ed infine: «Verso le Genti gli apocalittici sono spietati e implacabili, ogni compassione sarebbe scambiata per debolezza» (ivi, col. 1619).

<sup>1</sup> J. NEUSNER, cit., pp. 118-119.

<sup>2</sup> M. BRENNER, *Breve storia degli ebrei*, Roma, Donzelli, 2009, p. 59.

<sup>3</sup> Id., cit., p. 60.

<sup>4</sup> Id., cit., pp. 60-61.

<sup>5</sup> Cit., p. 9.

<sup>6</sup> Ivi.

<sup>7</sup> Ivi.

<sup>8</sup> Ibidem, p. 32.

cattolico racconta i *midrashim*, e forse ci crede anche o almeno fa finta di crederci.

L'odio per Roma che caratterizza ed accomuna l'ebraismo e il luteranesimo è indicativo. L'alternativa, dunque, è: o Roma o morte! Lo stato

attuale di abbruttimento dell'umanità è il frutto del dominio giudaico-americanista sul mondo; la salvezza e la restaurazione dell'uomo, della famiglia e della società, sarà il frutto miracoloso del trionfo di Roma "immortale di Martiri e di Santi"! La

Madonna a Fatima ci ha promesso: "Alla fine il Mio Cuore Immacolato trionferà".

Aurelianus

## Non l'apparenza, ma la verità"

Quella strana cosa, che è il "dialogo", iniziato quando qualcuno, in una serata d'ottobre 1962, chiamò persino la luna a vedere il "nuovo corso" che iniziava "cercando ciò che unisce e lasciando da parte, se c'è, ciò che divide", ha portato troppi cattolici, anche diversi chiamati a essere maestri e custodi della Verità, a farsi "mendicanti" delle filosofie contemporanee, come se queste avessero qualcosa da insegnare a noi che in Gesù Cristo già abbiamo tutto così da poter far ricchi molti altri.

*La confusione e la devastazione che ne sono derivate sono immani, ma c'è ancora chi è così ottimista da pensare che stiamo vivendo la "primavera" della Chiesa e dell'umanità.*

Su questa linea – non giudichiamo le intenzioni, ma le parole che valgono per quello che dicono – si è giunti a rivalutare, anche molto in "in alto", la fenomenologia di Edmund Husserl come stile di pensiero, di relazione intellettuale con la realtà di cui vorrebbe cogliere i tratti essenziali e costitutivi, quasi fosse un atteggiamento di carità intellettuale verso l'uomo e il mondo e, per il credente, verso Dio. È vero che contemporaneamente è stata affermata anche l'apertura alla metafisica, ma non c'è chi non vede che, per aprirsi alla metafisica, non c'è bisogno della fenomenologia husserliana.

Abbiamo cercato luce al riguardo, per vivere sempre nella luce e trasmettere luce alle anime in questo folle tempo di tenebre. La luce sulla realtà della fenomenologia l'abbiamo trovata in un'opera grandiosa dal titolo: "Metafisica della sostanza. Partecipazione e analogia entis", ediz. Studio Domenicano, Bologna, 1991<sup>1</sup>. Ne è autore un giovane Sacerdote domenicano, padre Tomas Tyn (1950-1990), dalla mente luminosa e dal cuore ardente di amore a Gesù. Appassionato difensore ed apostolo della Verità, sulle orme del suo fondatore e padre, San Domenico di Guzman, e di quel sommo Teologo che è il suo santo confratello Tommaso d'Aquino.

### Sacerdote e Ostia con Gesù

Nato il 3 maggio 1950 a Brno (Cecoslovacchia), Tomas viene educato nella Fede Cattolica, nonostante l'ostilità del regime comunista allora al potere nella sua patria. Avvinto dall'ideale di San Domenico di consacrarsi a Dio nella preghiera, nello studio, nella contemplazione e nella predicazione della Verità, a Warburg, in Westfalia, il 28 settembre 1969, veste l'abito domenicano e, dopo il noviziato, segue il corso filosofico-teologico, completando a Bologna gli studi e conseguendo la licenza in Teologia. A Roma, all'Angelicum, ottiene il dottorato in Teologia e il 29 giugno 1975 è ordinato sacerdote in "S. Pietro" da Paolo VI.

*Il giorno della sua ordinazione padre Tomas offre a Dio la vita per la libertà della Chiesa perseguitata dal comunismo nella sua terra d'origine.*

Rientrato a Bologna, si dedica con grande impegno all'insegnamento come professore di Teologia Morale presso lo "Studium" domenicano con diverse prestigiose incarichi. Vero intellettuale e docente, è prima di tutto un grande innamorato di Gesù Cristo, un apostolo appassionato della Verità, un sacerdote che svolge un'ampia opera di apostolato, di istruzione e di direzione spirituale. Penetrato a fondo il mistero della Verità di Dio, la ama come l'unico Bene e la distribuisce a piene mani in modo forte e mite, pieno di frutti senza numero.

Quando, durante l'estate 1989, venne dato il malvagio indulto di poter ricevere la Comunione sulle mani, dicono alcuni amici che padre Tomas, sdegnato e sbalordito per una tale nuova prassi liturgica, disse: "Io non darò mai la Comunione sulle mani. Porta a troppi sacrilegi, è sacrilegio e profanazione di Gesù Eucaristico". Tanto grande e vero era il culto e l'adorazione che egli nutriva verso il Santissimo Sacramento dell'altare alla scuola di tutta la Tradizione della Chiesa, in particolare di San Tommaso d'Aquino,

sommo teologo e cantore dell'Eucaristia.

Alla fine del 1989, Dio accetta la sua offerta vittimale per la libertà della Chiesa nella sua patria: colpito da un male improvviso e inesorabile a Nekargemund (Germania) presso i suoi genitori entrambi medici, il 1° gennaio 1990 alle 10,30, va incontro a Dio, dopo aver visto dal suo letto di dolore il crollo delle dittature nell'Est europeo, Cecoslovacchia compresa. Di recente è stato introdotto il suo processo di beatificazione.

### Il primato dell'essere

Nella sua opera (*Metafisica della sostanza*, cit.), in mezzo alla nostra epoca che dichiara superata "la filosofia dell'essere", cioè l'unica filosofia vera, capace di dare accesso alla Verità e non a semplici opinioni, padre Tomas, dopo aver seguito nella prima parte il triste cammino del pensiero umano fino alla svalutazione della ragione, presenta nella seconda parte una vigorosa sintesi della metafisica, della "filosofia dell'essere", quindi il ruolo fondamentale dell'analogia e del concetto di "partecipazione": davvero lo splendore della Verità.

Nella prima parte impressionano profondamente le pagine dedicate alla fenomenologia di Edmund Husserl, che, per la sua ambiguità, ha dato a molti l'illusione di costituire una riscoperta della stessa filosofia dell'essere e dell'analogia.

Padre Tomas Tyn, con lucidità e sicurezza, dimostra che nella fenomenologia «le cose alle quali si voleva ridiventare fedeli in opposizione agli arbitri della dialettica idealistica, sono ben altro che realtà obiettive; il cerchio magico del soggettivismo non vi è stato spezzato e l'essere, messo sempre in disparte, non essendo fatto oggetto del pensiero, non permette nemmeno il ritorno alla partecipazione e alla "analogia"» (p. 366).

Spiega chiaramente il nostro Autore: «La volontà di tornare alle cose fondando una scienza rigorosa del reale potrebbe far pensare che tale reale sia un che di oggettivamente

<sup>1</sup> Ristampata da Fede e Cultura di Verona 2010.

esistente. Nulla di più falso. *Husserl si pone decisamente sulla posizione di Cartesio, affermando che l'unica assoluta certezza è quella dell' "io penso". Il cerchio si chiude senza eccezioni nell'ambito dell'io, della "mia" esperienza, che sola è certa, a differenza delle esperienze esterne che non hanno alcuna garanzia di verità*» (p. 371).

Così padre Tomas Tyn disvela l'esito ateo della fenomenologia, e, senza illusioni di sorta, annota: «Per la fenomenologia l'io è l'essere assoluto; ogni altro pensabile esterno all'io è semmai un essere contingente. L'antropocentrismo e l'immanentismo soggettivistico non potrebbero trovare un'espressione più pregnante e più significativa» (p. 371). La conclusione è evidente: «*Messa in parentesi la realtà dell'ente, non ci si stupisce di veder finire nella medesima parentesi, con la stessa disinvoltura, anche l'Ente supremo, cioè Dio*».

#### «La luce del Sommo Bene»

Nominalismo soggettivistico e ateismo sono l'esito della fenomenologia, la quale non aiuta certamente gli uomini a cercare e tanto meno a trovare la Verità, ma li confonde con prospettive inconsistenti e ingannatrici. Nominalismo e ateismo – le cose come *flatus vocis*, come *inane vacuum*, di cui non possiamo dire altro che «*nuda nomina tenemus* – sono appunto ciò che caratterizza grandissima parte del pensiero contemporaneo.

A questo pensiero – fenomenologia compresa – fatto di nomi vuoti e di somma confusione, padre Tomas

«L'oblio della metafisica coincide con quello dell'analogia ed è un oblio in cui una *cupa notte* è scesa sull'uomo, che, creato com'è ad immagine del suo Creatore, non trova luce se non nell'intelligenza del Sommo Vero. Un'umanità perversamente compiaciuta del suo spirito anti-metafisico è un'umanità che, per quanto si ritenga vigorosa e gioviale, di fatto è rimasta tragicamente mutilata nel suo stesso essere umano [...]. *Bella cosa è conoscere gli enti nella loro particolarità, ma infinitamente più bello ancora è meditare l'essere stesso che solo ci apre l'unica strada rimasta all'umanità, quella che conduce in Alto, perché accomuna la terra al Cielo, l'uomo a Dio*» (p. 955).

#### In difesa dell'Eucaristia

Immanentismo, soggettivismo, nominalismo, questi gravissimi errori condotti alle estreme conseguenze anche dalla fenomenologia, padre Tomas Tyn li ha visti pervadere, come un veleno subdolo, molta riflessione teologica contemporanea, portando alla negazione della Verità, in particolare riguardo alla Santissima Eucaristia, alla Presenza Reale e al Sacrificio del Cristo, il più sublime tesoro che abbiamo.

Alla scuola del Dottore Angelico, padre Tomas ha visto che questo *pensiero soggettivistico*, «fenomenologico», relativistico, e negatore della sostanza, *ha altresì "desostanzializzato" l'Eucaristia, riducendo il dogma della transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo a transignificazione e transfinalizzaziome*, da realtà vera e so-

Contro questa negazione, padre Tomas è insorto con la luce e la forza della Verità e della sua vita sacerdotale esemplare, offrendo – nell'estate 1989 – la sua vita anche in difesa dell'Eucaristia contro ogni profanazione e sacrilegio che potesse colpire in essa la Presenza adorabile del Signore.

Maestro di metafisica – la metafisica della sostanza – padre Tomas Tyn ha risposto all'errore e al sacrilegio con l'affermazione dell'Eucaristia così come Gesù l'ha voluta e stabilita fin dal suo primo annuncio a Cafarnao (*Gv. 6, 22-58*), facendosi difensore e apostolo dell'Eucaristia, secondo il perenne immutabile Magistero di Cristo e della Chiesa.

\* \* \*

Non abbiamo, dunque, nessuna necessità di farci *mendicanti* della «fenomenologia» per essere graditi ai nostri contemporanei, tanto meno per trovare o ritrovare l'apertura alla metafisica, ma basta essere fedeli alla realtà, alla «*veritas rerum*», affermando insieme l'essere delle cose, dell'uomo e di Dio. Diversamente è «*cupa notte*». Solo nella *veritas rerum*, nella metafisica dell'essere, risplende la Luce, la vera Luce. *De aenigmatate et carcere ad Lucem*

Fra Candido di Gesù

#### ERRATA CORRIGE

A pag. 1 del numero 3 (15 febbraio 2010) invece del titolo «Teocentrismo o Antropocentrismo» leggi «O Teocentrismo o Antropocentrismo»; a pag. 5 col. 3 invece «della fede come cultura» leggi «nella totale contestazione della fede come cultura».

#### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

nella sua citata opera risponde con la Verità dell'essere – dell'uomo, di Dio, di Gesù Cristo – con la metafisica della sostanza appunto, che, anche oggi, in quanto «filosofia perenne», è l'unica risposta alla ricerca della Verità che agita l'uomo contemporaneo. Al termine della sua opera egli scrive:

Sped. Abb. Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)  
art.1.2.  
DCB ROMA

---

 Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

stanziale del Cristo presente e immolato a puro simbolo e nuda memoria di Lui. Cosa che svuota lo stesso sacerdozio cattolico (il sacerdote è solo «*propter Eucaristiam*» e senza l'Eucaristia è un disoccupato e un fallito) e scardina completamente la dottrina e la realtà della nostra fede.

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri  
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14  
e-mail: sisinono@tiscali.it  
Fondatore: Sac. Francesco Putti  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo € 5 annue (anche in francobolli)  
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a  
sì sì no no

---

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007  
Stampato in proprio